



Rassegna Stampa

09 marzo 2026

Rassegna Stampa

09-03-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	09/03/2026	37	In Zona industriale è emergenza randagi Il confronto tra enti <i>Redazione</i>	2
-----------------	------------	----	---	---

ECONOMIA

STAMPA	09/03/2026	5	Intervista a Adolfo Urso - "Freneremo la corsa dei carburanti Oral patto con gli Emirati sull`export" <i>Paolo Baroni</i>	3
--------	------------	---	--	---

STAMPA	09/03/2026	23	Energia, difesa e azioni ad alto dividendo Così si protegge il portafoglio in Borsa <i>Sandra Riccio</i>	6
--------	------------	----	---	---

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	09/03/2026	25	«Niscemi, la scarpata cederà ancora» Lo studio della Protezione civile <i>Andrea Pasqualetto</i>	7
---------------------	------------	----	---	---

OGGI A CONFINDUSTRIA

In Zona industriale è emergenza randagi Il confronto tra enti

Oggi alle 10,30 nella sede di Confindustria Catania (in viale Vittorio Veneto numero 109) si terrà un incontro dedicato alla problematica del randagismo nella Zona industriale. Il fenomeno infatti, pur non essendo la principale criticità dell'area, continua a rappresentare un rischio per la sicurezza dei lavoratori e per la circolazione stradale.

Parteciperanno all'incontro il comandante della polizia municipale, Diego Peruga, la responsabile della direzione Politiche ambientali del comune di Catania, Lara Riguccio, e il dirigente dell'unità di Sanità pubblica veterinaria dell'A-

sp di Catania, Michelangelo Privitera. Saranno presenti inoltre i rappresentanti delle aziende interessate.

L'obiettivo dell'incontro è definire strategie condivise per affrontare e risolvere in modo efficace la presenza crescente di branchi di cani che negli ultimi mesi ha generato episodi di aggressività e situazioni di pericolo per i lavoratori.



Peso:7%

Adolfo Urso

“Freneremo la corsa dei carburanti
Ora il patto con gli Emirati sull’export”

Il ministro: “La task force con la Gdf controlla i prezzi e bloccherà i rincari ingiustificati”

L'INTERVISTA
PAOLO BARONI
ROMA

«**N**essuna tregua a chi specula» annuncia il ministro delle imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, che in questa intervista delinea la strategia con la quale il governo intende affrontare la nuova emergenza sul fronte dell’energia per tutelare famiglie e imprese. Monitoraggio dei mercati e controlli della Guardia di Finanza sono già partiti, ed ora si valuta la possibilità di attivare l’accisa mobile per frenare la corsa del prezzo dei carburanti e di usare la leva fiscale per compensare eventuali fenomeni speculativi.

Gasolio sopra i 2 euro, la benzina che segue a ruota: a causa della guerra la situazione sul fronte dei prezzi dei carburanti si è già fatta pesante. Il governo come si sta muovendo?

«A differenza di quanto accadde quattro anni fa, oggi abbiamo strumenti più efficaci per contrastare la speculazione e stroncare la spirale inflattiva che allora falciò il potere d’acquisto delle famiglie. Con il decreto-legge n.5 del 14 gennaio 2023 abbiamo istituito un efficace sistema di monitoraggio sia sulla rete di distribuzione del carburante sia sull’intera catena del valore, anche sulla filiera alimentare, che ci consente

di intervenire attivando, ove necessario, la Guardia di Finanza e gli altri organi di controllo. Anche per questo nel 2024 e nel 2025 il prezzo del carburante è rimasto a livelli contenuti, con effetti positivi anche sull’inflazione, che lo scorso anno è stata appena dell’1,5%, tra le più basse d’Europa. Il Comitato di allerta rapida è stato attivato prontamente già una settimana fa e abbiamo realizzato una task force operativa in raccordo con la GdF. Con lo stesso decreto del 2023 abbiamo anche previsto la possibilità di attivare l’accisa mobile, ove la crescita superasse il parametro indicato nella precedente NadeF, al fine di utilizzare le maggiori risorse dell’Iva per tagliare l’accisa o per compensare direttamente consumatori e imprese. Ovviamente, tutto dipende dalla durata e dall’estensione del conflitto, che nessuno è in grado di prevedere».

Le famiglie temono una nuova impennata dell’inflazione, le imprese a causa dei costi dell’energia rischiano una mazzata nell’ordine di 10 miliardi di euro in un anno...

«Interverremo in tempo per ridurre, per quanto possibile, eventuali impatti su famiglie e imprese. Oggi abbiamo gli strumenti per farlo; nei prossimi giorni definiremo in che misura e con quali risorse».

Il decreto Bollette appena varato in questa situazione per la parte sostegni è già superato?

«Assolutamente no. Anzi, è tempestivo e previdente. Noi

abbiamo fatto quanto nelle nostre competenze; altri Paesi ci stanno seguendo in quella che il *Financial Times* ha definito una “idea geniale”. Ora tocca all’Europa fare altrettanto, in una situazione emergenziale determinata dal conflitto».

Giorgia Meloni ipotizza l’introduzione di una nuova tassa sugli extraprofiti...

«Sì, se emergessero fenomeni speculativi, siamo pronti a reagire anche con una tassazione compensativa. Nessuna tregua a chi specula».

In tema energia anche l’Europa può intervenire, lei ha proposto di sospendere gli Ets, i certificati che consentono lo scambio di quote di emissione di gas serra, nel caso non si riesca a riformare rapidamente questo meccanismo. Dopo tante discussioni è la volta buona?

«La mia proposta ha avuto larga eco, subito, perché tempestiva, ragionevole, responsabile. La revisione degli Ets è stata subito inserita nell’agenda del Consiglio europeo del 19 marzo e tanti altri Paesi ne evidenziano l’urgenza. Ove non vi fosse una corsia accelerata, come quella che siamo riusciti a imporre lo scorso anno per eliminare la follia delle super multe che avrebbero collassato l’industria dell’auto europea, sarebbe da considerare appunto la sospensione degli Ets proprio quale ri-



Peso:65%

sposta emergenziale al conflitto, in attesa della loro revisione. Secondo stime delle associazioni industriali, ciò comporterebbe una riduzione immediata di 25/30 euro a megawattora».

Visto lo scenario di guerra anche una quota del nostro export verso i Paesi del Golfo che, per il Made in Italy rappresenta uno sbocco fondamentale, è a rischio? Cosa si può fare?

«Finalizzare subito l'accordo di libero scambio con gli Emirati e, se possibile, anche quello con il Consiglio di coopera-

zione del Golfo. L'abbiamo già richiesto alla Commissione europea: non c'è tempo da perdere. Farlo ora significa dare un grande segnale a quei Paesi che stanno pagando un costo altissimo per le ritorsioni iraniane e un riscontro immediato per le nostre imprese, che saranno avvantaggiate quando il conflitto si esaurirà. È il momento di legarli a noi nella prospettiva di crescere insieme».

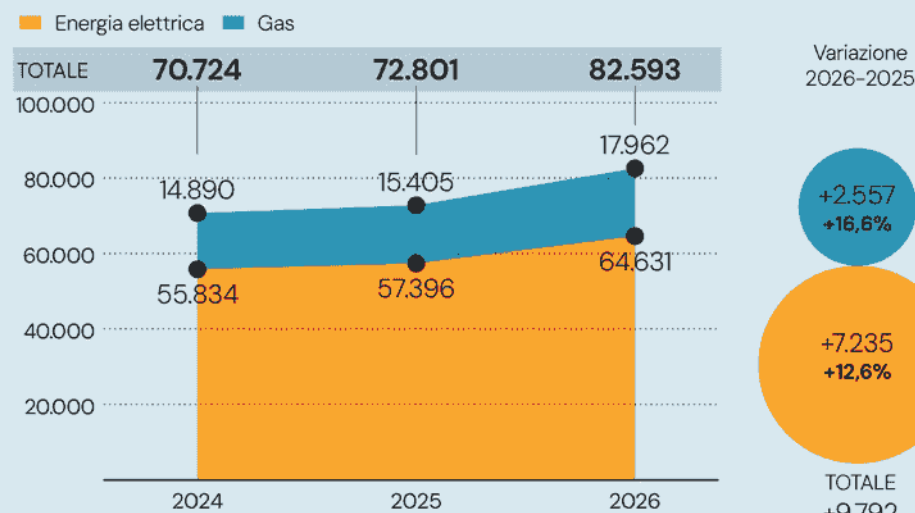
Si riaffaccia lo spettro di una possibile recessione, secondo lei l'Europa cosa può fare? «L'Europa deve cambiare paradigma, subito. Deve far da

sé, garantendo la propria autonomia strategica. Per quanto riguarda l'energia e le materie prime critiche, ma anche per quanto riguarda la Difesa e lo Spazio, le nuove frontiere della tecnologia, a cominciare dall'AI e dal Quantum. La proposta del "Made in Europe" contenuta nell'Industrial Accelerator Act è un primo passo, ma non basta. Dobbiamo fare in fretta, perché la guerra circonda l'Europa. Dobbiamo prendere atto della realtà. O diventeremo irrilevanti, alla mercé degli altri e delle loro decisioni». —

I RINCARI

Stima dei costi di energia elettrica e gas per le imprese*

Valori in milioni di euro e variazione %



* Si stima che gli effetti derivanti dalle tensioni in Medio Oriente non si traducano con gli impatti devastanti vissuti nel 2022 con la crisi del gas

Fonte: Ufficio studi CGIA

Withub

1 L'allerta prezzi

1 Monitoraggio

Il Garante per la sorveglianza dei prezzi vigila su settori strategici, come i carburanti. Vengono monitorati i dati Istat e le denunce dei consumatori

2 La Commissione

Quando c'è un rincaro ingiustificato, la Commissione di allerta rapida esamina le cause degli aumenti e si confronta con i settori coinvolti

3 Azioni di contrasto

Individuata la speculazione, si procede con la denuncia delle anomalie e la spiegazione delle dinamiche di rincaro. Poi le misure anti-speculazione



Peso:65%



“

Adolfo Urso

Ministro delle Imprese

Interverremo
per ridurre eventuali
impatti negativi
dell'energia
sulle famiglie
e sulle imprese

La revisione del
meccanismo delle
emissioni inquinanti
Ets è nell'agenda
del Consiglio
europeo del 19 marzo



Peso:65%

L'oro può subire delle oscillazioni ma resta uno strumento di protezione. Lo scudo delle valute con franco e yen

Energia, difesa e azioni ad alto dividendo Così si protegge il portafoglio in Borsa

SANDRA RICCIO

Le crisi geopolitiche hanno sempre lo stesso effetto sui mercati: riaccendono la paura. Non importa quante volte sia già successo. Quando la tensione internazionale sale e il rischio di un conflitto più ampio entra nei titoli dei giornali, gli investitori tornano a farsi la stessa domanda: quanto è davvero al sicuro il mio portafoglio di investimenti?

Negli ultimi giorni le tensioni in Medio Oriente e il rischio di una paralisi dello stretto di Hormuz, uno dei passaggi più importanti per il petrolio mondiale, hanno riportato l'incertezza al centro dei mercati.

L'attenzione è sul prezzo del petrolio che la scorsa settimana è salito oltre quota 90 dollari. Per alcuni analisti è possibile un balzo a 150 dollari. «In questo contesto, potremmo assistere all'inizio di uno shock energetico che finirebbe per assomigliare a quello che si è verificato all'indomani dell'inizio della guerra della Russia contro l'Ucraina, qualora questo conflitto dovesse protrarsi per un periodo prolungato» analizza Mark Dowding, Fixed Income Cio, RBC BlueBay Am. Il risultato sarebbe un ritorno dell'inflazione con effetti sulla crescita globale. Tutto que-

sto significa, volatilità in aumento e capitali che iniziano a spostarsi verso gli asset tradizionalmente considerati più difensivi come l'oro e valute rifugio come il franco svizzero e yen giapponese, storicamente molto richieste nei momenti di turbolenze.

Che fare se i crolli di Borsa affossano gli investimenti? La regola d'oro che in questi contesti arriva dagli esperti è quella di non lasciarsi prendere dall'emozione e correre a vendere. Le scelte dettate dalla paura raramente portano ai risultati migliori. I mercati reagiscono in modo immediato alle notizie, ma con la stessa rapidità possono correggersi o cambiare direzione.

Le azioni sicuramente saranno l'asset che tremerà di più in questa fase. Una buona diversificazione aiuta a tenere la rotta mentre è evidente che questo conflitto sta colpendo alcuni settori molto più di altri: trasporti, turismo e tecnologia soffrono di più mentre energia, materie prime e difesa possono beneficiare dell'aumento della spesa militare e dei prezzi delle commodity. C'è poi il paracadute del dividendo. Titoli con cedole generose sono una strategia anti-scossoni. È il caso a Milano di titoli come Mps (dividend yield all'11%, al 4 marzo) come Banco Bpm (8,40%) o Mediolanum e Inte-

sa Sanpaolo (7%).

Gli occhi sono sul petrolio. Alcuni investitori utilizzano Etf o titoli del settore energetico come forma di copertura indiretta contro uno shock sulle materie prime. Tuttavia si tratta di strumenti più volatili, che richiedono una gestione attenta e una quota limitata del portafoglio.

Per i titoli di Stato in questa fase i rendimenti sono aumentati in risposta alla paura di un rialzo delle previsioni di inflazione a seguito dell'aumento dei costi energetici. Emissioni legate all'inflazione così come i Btp destinati al pubblico retail (è il caso del Btp Valore) nei momenti di maggior instabilità sui mercati mostrano di essere più solidi.

Un ruolo centrale continua a essere giocato dall'oro, che rimane uno dei principali strumenti di protezione. Negli ultimi dieci anni il prezzo è cresciuto di circa il 240%, segno di una domanda strutturale da parte degli investitori. Tuttavia nel breve periodo anche l'oro può mostrare volatilità perché durante le fasi di maggiore incertezza alcuni operatori lo vendono per aumentare la liquidità nei portafogli. La settimana scorsa l'oro ha perso leggermente terreno. A frenare la corsa è stata la forza del dollaro e il

rialzo dei rendimenti dei titoli del Tesoro Usa a dieci anni (al 4,133% dal 3,96% di una settimana prima) che hanno impedito al metallo di affermarsi come bene rifugio. La crisi in Iran sta premiando il dollaro tenendo conto che gli Stati Uniti sono esportatori netti di energia.

Gli ultimi giorni in Borsa ricordano ancora una volta una delle regole fondamentali dei mercati: le tensioni geopolitiche possono cambiare rapidamente il clima finanziario, ma la protezione del portafoglio non dipende da una singola mossa. Dipende soprattutto da una costruzione equilibrata degli investimenti, capace di resistere anche agli shock più improvvisi. —

Gli esperti: "Dai titoli di Mps, Intesa e Bpm cedole generose per gli investitori"

LA SETTIMANA IN BORSA

INDICI	VALORE	VARIAZIONE %
Ftse Mib	44.152,26	-6,44
Dax	23.547,51	-6,53
Cac 40	7.993,49	-6,84
Dow Jones	47.358,39	-3,29
Nasdaq	22.544,48	-0,58
Nikkei	55.620,84	-5,49
Hang Seng	25.757,29	-3,28
Kospi	5.584,87	-10,56

Fonte: Eurostat

Withub



L'ingresso di Piazza Affari



Peso: 49%

«Niscemi, la scarpata cederà ancora» Lo studio della Protezione civile

Dopo la frana il rapporto di sei esperti: «Il rischio rimane alto, necessari interventi per ridurlo»

di **Andrea Pasqualetto**

«**I**l quadro delineato dai sopralluoghi e dai dati satellitari indica che il rischio rimane elevato per la frana nel suo complesso e che il fenomeno è destinato a evolvere ulteriormente».

Non c'è pace per Niscemi. Lo scrivono i professori dell'Università di Firenze incaricati dal Dipartimento della Protezione civile della Presidenza del consiglio di redigere un rapporto sul disastro che in gennaio ha sconvolto la cittadina siciliana. Sono pagine dense di analisi tecniche, ricostruzioni storiche, elaborazioni satellitari e valutazioni del rischio che radiografano il territorio per capire cos'è successo, cosa sta succedendo e cosa potrebbe succedere in quest'angolo d'Italia dove la terra si muove e inquieta. Le conclusioni degli esperti (6 professori e 12 ricercatori), guidati da Nicola Casagli che insegna geologia all'ateneo fiorentino ed è fra i massimi conoscitori di frane al mondo, sono grigie: «La scarpata principale che borda il paese è suscettibile di un'evoluzione che potrebbe coinvolgere ulteriori edifici posti in prossimità del margine instabile e compromettere in modo permanente tratti di viabilità strategica». Ma una luce c'è: «Il centro pre-

senta condizioni di sostanziale stabilità...».

La fascia interdetta, ridotta di recente da 150 a 100 metri rispetto al ciglio della frana consentendo a 700 persone di rientrare nelle abitazioni, varia a seconda di un coefficiente di sicurezza. Se si prendesse in considerazione quello fissato dalla normativa (1,25) la zona rossa si ridurrebbe a 58 metri. Ma l'approccio è di tipo prudenziale e quindi al momento il margine è più ampio.

Il rapporto affronta le cause del disastro, oggetto anche dell'indagine penale della Procura di Gela (nei giorni scorsi è stato sentito il capo della Protezione Civile regionale Salvatore Cocina). Prima fra tutte l'erosione dal basso della collina su cui poggia Niscemi, provocata soprattutto dall'acqua che scende dalla città e viene convogliata in buona parte nel torrente Benefizio per poi disperdersi nei terreni sottostanti. Come se un gigante di sabbia e argilla perdesse lentamente i piedi. «L'erosione ha progressivamente ridotto il coefficiente di sicurezza... ha innescato lo scivolamento delle porzioni più basse del versante... le piogge antecedenti gli eventi hanno poi probabilmente contribuito...».

Sono state analizzate le origini storiche del dissesto: «Si tratta di un sistema profondo che interessa i margini del terrazzo sui cui sorge l'abitato ed è inserito in una dinamica di instabilità di lungo periodo. A partire dall'evento del 1790,

caratterizzato da movimenti di eccezionale entità e da manifestazioni di vulcanismo, per passare a quello del 1997, che riattivò un corpo di frana. I due eventi costituiscono i precedenti diretti di quello del 2026 che, pertanto, si innesta in un'evoluzione plurisecolare del versante».

Le frane del 16 e 25 gennaio scorsi hanno provocato uno smottamento di dimensioni eccezionali, mai visto in Italia: «Il fronte instabile si sviluppa complessivamente per circa 4,7 chilometri con un volume totale di oltre 80 milioni di metri cubi, le scarpate presentano altezze mediamente comprese tra 25 e 30 metri, con valori massimi che superano i 40 metri». Non si è trattato di un crollo improvviso ma di un movimento che, nella fase più attiva, si è protratto per una giornata: «La velocità è stata dell'ordine del metro all'ora, tipica di scivolamenti composti».

Cosa fare, dunque? Per risolvere d'emblée i problemi di Niscemi servirebbe una bacchetta magica. «È impossibile una stabilizzazione definitiva dell'intero sistema mediante interventi strutturali estensivi — aggiungono gli esperti —. Non solo per valutazioni di natura economica, di rapporto costi-benefici, ma anche e soprattutto perché il fenomeno coinvolge volumi molto estesi e superfici di scivolamento profonde. E per gli effetti incerti di eventuali interventi di stabilizzazione».

No, l'approccio di medio



Peso:50%

periodo dev'essere graduale e di convivenza con la frana. Come? «Riducendo l'infiltrazione proveniente da monte, intercettando i flussi idrici prima che penetrino nella massa destabilizzata, eseguendo interventi di protezione al piede dei versanti per contrastare l'erosione fluviale, elemento motore della riattivazione del fenomeno... intervenendo sulle aree critiche, quali l'alveo del torrente Benefizio. Mediante interventi di ingegneria naturalistica (pantumazioni)». Insomma, un insieme coordinato di opere con una

raccomandazione: «Potenziare il sistema di monitoraggio in loco mediante inclinometri profondi per il controllo delle pressioni». I professori ritengono infine necessario «prevedere la delocalizzazione degli edifici ubicati entro una fascia di 50 metri dal margine della scarpata». Valutazioni e raccomandazioni che assomigliano molto a quelle, rimaste lettera morta, della Commissione tecnico scientifica della Protezione civile che analizzò la vecchia frana.

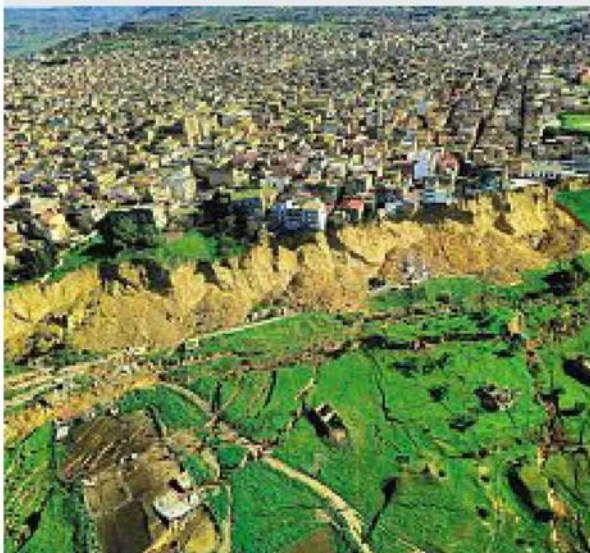
Correva l'anno 2000.

La vicenda

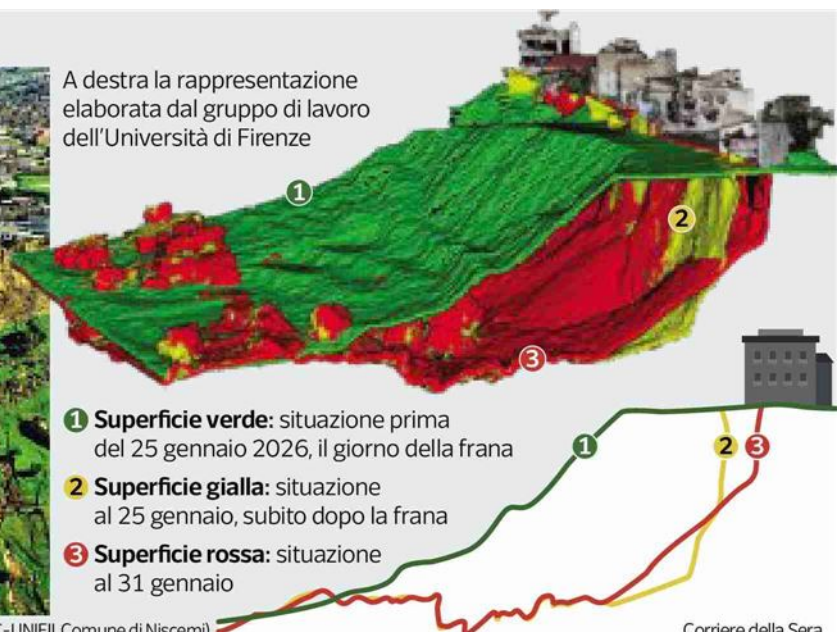
● A Niscemi il 16 e il 25 gennaio scorsi si sono verificate due frane eccezionali

● L'Università di Firenze ha analizzato il fenomeno per conto della Protezione civile

Cos'è successo



A destra la rappresentazione elaborata dal gruppo di lavoro dell'Università di Firenze



- 1 **Superficie verde:** situazione prima del 25 gennaio 2026, il giorno della frana
- 2 **Superficie gialla:** situazione al 25 gennaio, subito dopo la frana
- 3 **Superficie rossa:** situazione al 31 gennaio

Fonte: Università di Firenze, Centro Protezione civile (da DTM MASE, CPC-UNIFI, Comune di Niscemi)

Corriere della Sera



Peso:50%